



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr., Gorizia C. Roosevelt, 36  
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460, Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

## NON CI HANNO MAI CAPITI Anche nella miseria

Oggi è una cattiva giornata: pen- sieri tristi, ricordi dolorosi, tor- mentano il cuore e la memoria. E' da poco trascorsa la luttuosa ri- correnza del 15 settembre: data che racchiude in se tutto un cum- lo di disillusioni, di infelicità per i giuliani e per i dalmati. Un anno fa, alle spalle di Trieste, si elevò un triste sipario, frutto di miopia politica e di somma ingiustizia, al di là del quale furono incooscien- temente abbandonati in preda all'o scurantismo orientale le nostre città dagli incancellabili caratteri roma- ni e veneti, che videro nascere i nostri padri ed i padri dei padri e che, all'ombra del tricolore d'Italia, fiorirono civili e prosperose.

fra noi e loro un confronto, l'esi- to del quale, è inutile dirlo, depo- ne tutto in nostro favore. Per questo disse prima: sin qui il dolore, più innanzi l'amarezza. Esempi di cui rallegrarci ne ab- biamo purtroppo molti: ci vengono non solo dal popolino, che quello ancora si potrebbe compatire, ma anche principalmente dalle classi sociali elevate, da quella che do- vrebbe essere "l'élite" insomma. Ne abbiamo di recentissimi e ne abbiamo di antichi. Vorrei comin- ciare con uno di questi ultimi. Ancora in uno degli anni prece- denti la prima guerra mondiale. Si tiene un ricevimento in onore di un equipaggio della società canot- tieri Diadora di Zara, riuscito vit- torioso in una competizione remie

ra. I nostri sportivi vengono fatti segno a mille attenzioni e corte- sie. Ma la bomba (bomba morale si capisce) scoppia improvvisa. Un nobile compunto ed elegante, per- sone ritenuta coltissima, dopo aver ascoltato dalla viva voce di un no- stro atleta la storia delle peripezie e delle lotte della passione italiana di Zara, esce candidamente con questa inopinata domanda: "ma scusi dov'è Zara?". Il nostro at- leta, esterefatto non trova più la forza di rispondere. E da questo esempio antico, ve- niamo agli ultimi, più dolorosi a quelli che più ci feriscono nello spirito. Quante volte passeggiando per le strade di qualche città italia- na o trovandoci in qualche salotto non abbiamo dovuto urlare contro

una mentalità irriducibilmente di- versa dalla nostra? Quante volte ci siamo sentiti rispondere con in- concepibile noncuranza: "Ah, sì, mi venne dalla Venezia Giulia?". E nello stesso tono con cui si sarebbe potuto dire: "siete stati a teatro ieri sera?". Al sottoscritto toccò di trovarsi un anno fa ad un esame universitario a contatto con un pro- fessore quasi completamente digiu- no delle nostre vicende e che rima- se a bocca aperta al racconto di qualche particolare, dopo aver in- genuamente chiesto "Ma lei, ades- so, viene da Zara a dare gli esa- mi?". (pensate: un professore di università).

lo siamo) da parte dei comunisti, che, in fin dei conti dovrebbero es- sere italiani come noi? Ma qui si entra già in un altro campo e biso- gnerebbe scrivere tutto un roman- zo a parte. E che dire dell'indiffe- renza e della freddezza ufficiale del nostro governo, che mostrò di in- teressarsi qualche cosa (perché proprio non lo poteva fare a meno) soltanto in occasione dell'esodo di Pola, e che poi ci abbandonò a noi stessi, o ci condannò a marciare nei campi profughi, invece di con- siderarci e di trattarci come i suoi figli migliori e più degni? Ma an- che questo è un capitolo a parte, dolorosissimo. Esiate oggi, per gli

Un profugo di Pola, il sig. Ni- colò Camarda, avendo oggi risci- so un modesto sussidio di assisten- za nella sua qualità di esule, è ve- nuto al nostro giornale per conse- gnarci un'offerta di 400 lire in fu- vore dei sinistrati dall'alluvione in Piemonte. Significativo gesto, che deve far riflettere molti, questi del profu- go istriano, il quale, costretto a vivere di soccorso non ha indugia- to a dare quanto poteva a chi, in questo momento, è assai più in- felice di lui. (Dal Gazzettino Sera del 16 settembre)

NEL PROSSIMO NUMERO NUOVE INTERESSANTI RU- BRICHE ED INCHIESTE.

ANTONIO CATALINI (continua in II pag.)

### I DEPORTATI TORNERANNO

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera dell'on. Baresi riguardante il problema dei prigionieri in Jugoslavia: «Sono appena uscito dal mini- stero degli esteri, dove ho avuto un ulteriore lungo colloquio sulla situazione delle trattative con la Jugoslavia per il rilascio dei nostri prigionieri, situazione che si è in questi giorni acuita per l'alta- lena contraddittoria delle notizie che giungono dalle più imprecise fonti. Mi è stato comunicato in for- ma ufficiale dal ministero degli esteri che tra qualche giorno avrà inizio il primo scambio di prigionieri italiani. La Jugoslavia si è assunta l'impegno di ridarci tutti i nostri prigionieri, per qualunque causa siano detenuti. Non si è riusciti a conoscere l'attuale esi- stenza numerica dei nostri, e co- sì pure non si conoscono ancora i nominativi dei dieci che prossimamente ci verranno consegnati, per- ché nonostante ogni insistenza non si ritiene, al di là del confine, di dover scendere a queste elencazio- ni. I più continui e rapidi collega- menti sono mantenuti dal mini- stero con i nostri delegati a Bel- grado e Lubiana, e con il ministro di Jugoslavia in Italia per risolvere la dolorosa questione. Mi è stato detto che qualsiasi notizia nuova che fosse sopravve- nuta e che desse qualche possibi- lità di agevolare il lavoro di ri- cerca dei nostri prigionieri deve essere comunicata al ministero, magari a mio mezzo, per essere subito inoltrata a Belgrado. E' con l'animo sospeso che attendo di giorno in giorno più specificate notizie dal ministero degli esteri. F.to: on. Silvano Baresi».



Le bambine della colonia di Gra- do in gita ad Aquileia.

### Dare una casa almeno ai bambini

DUE COLLEGI DEL COMITATO RIFUGIATI ITALIANI A GORIZIA

Ai primi di novembre entreran- no in funzione nella provincia di Gorizia due collegi per bambini e- suli. Grazie all'interessamento vera- mente ammirabile del Comitato Na- zionale Rifugiati Italiani presiedu- to da S. E. il dott. Tomaso Ciampani e all'inflessibile attività del Se- cretario Generale dott. Clemente, sorge così questa iniziativa che tanto gioverà ai nostri bambini. Son passate poche settimane dalla visita di S. E. Ciampani a Gorizia, per rendersi conto di persona del- la possibilità prospettata di isti- tuire i due collegi e già il proget-

to è in fase di realizzazione. Uno dei due collegi avrà sede a Gorizia e raccoglierà bambini e giovanetti profughi che devono ri- cuperare anni di scuola perduti a causa dell'esodo. L'altro a Grado, avrà invece il carattere di scuola professionale, per l'avviamento al lavoro dei no- stri giovani. I convittori di ambedue i collegi frequenteranno le scuole esterne. A Grado poi, in un secondo tempo, verrà istituita una scuola interna a carattere professionale, dove ver- ranno svolti corsi teorici e pratici. Naturalmente i due collegi acco-

glieranno giovani di tutta l'Italia e non saranno riservati soltanto ai residenti nella provincia di Gorizia. Anche il personale dirigente, di sorveglianza e di servizio sarà as- sunto tra gli esuli. A nessuno può sfuggire l'importan- za che tale iniziativa ha per i nostri bambini. Dopo le Colonie e- stive, il Comitato Rifugiati ha vo- luto con i Collegi dare la possibilità a tante famiglie, soprattutto quel- le sistemate nei campi, di liberar- si da una delle più gravi preoccupa- zioni, quella della sistemazione dei bambini. In questo modo, oltre a quelli ac- colti nei diversi collegi nazionali, alcune centinaia di bambini saran- no sottratti alla vita malsana, mor- talmente e fisicamente, dei cam- pi di raccolta, delle soffitte e delle cantine. Bambini destinati, per forza mag- giore a divenire « scemi », verran- no come i loro padri onesti e ca- paci, lavoratori e continueranno quella tradizione di cui gli operai e le maestranze giuliane erano e sono fiere. E' di ciò dobbiamo es- sere grati al Comitato Rifugiati Ita- liani e al suo animatore dott. Ciampani.

**Esuli**  
darete la miglior prova di solidarietà al giornale  
**ABBONANDOVVI**

## INTORNO L'INFERNO ma lui non lo vide

Parma, settembre  
La notizia dell'arrivo in città di Emilio Poli ha fatto il giro di caffè ed osterie in poche ore. Con- temporaneamente nelle redazioni si mobilitavano i migliori cronisti, come succede negli avvenimenti di maggiore importanza. Il primo a riconoscere l'antico compagno di formidabili brindisi fu un facchi- no della stazione, che strabuzzò gli occhi come se davanti gli fos- se comparso un fantasma. Si ab- bracciarono con le lacrime agli oc-

chi; Emilio volgeva gli occhi attor- no come per sincerarsi di non so- gnare. Era in compagnia di una ragazza alta e formosa che parla- va tedesco e che l'uomo presentava come futura consorte. Avevano la aria, Emilio e la ragazza di chi si trovi a subire le affettuosità di gente sconosciuta, si guardavano nervosi e pensavano forse alla loro intimità turbata. Dal momento del loro ingresso nella casa dei genitori di Emilio è cominciata la penosa sfilata di donne vestite a lutto, che piango- no spesso e mostrano fotografie e invocano notizie e s'informano del- le sofferenze che tocca patire a quelli rimasti "laggiù". Supplica- no, queste madri che piangono spesso che si dica magari che il figlio è morto. Anche la certezza della morte apporta sollievo alla perenne costernazione in cui vivo- no queste mamme senza notizie. Anche la morte del figlio può alleviare il dolore di una madre. Il cuore di una madre non regge a lungo nell'ansia quotidiana ed in- definitiva. Emilio Poli è fuggito dall'infer- no sovietico, ma non sa nulla. A quelle donne risponde che la vita è dura laggiù, che lui non resiste- va in "quelle maledette zone del diavolo". I cronisti dei giornali di sinistra fingevano di non aver sentito e una volta in redazione buttarono giù il pezzo con in- penta di penna molto sarcasmo e scet- ticismo. Pare impossibile, hanno scritto, ma ogni mese salta fuori qualche impostore a raccontare di aver visto e patito cose dell'altro mondo. Certamente bisogna andar cauti, indagare prima sulla verità di città e provenienze di certe infor- mazioni. Troppo speculazioni si son fatte in questi ultimi tempi, poli-

liche e truffaldine, ma ugualmen- te criminali. E' bene quindi meno arrendevolezza di fronte a talune "indiscrezioni" a volte basate sol- tanto su labili presupposizioni. La fiducia degli uomini è immensa quando sorretta dalla speranza. Emilio Poli, però, non ama la pubblicità che i giornali gli hanno fatto, evita gli ingrandimenti sen- sazionali e quindi anche i giorna- listi, si è chiuso in casa e non è

(continua in II pag.)

### FRONTE della PACE



chi; Emilio volgeva gli occhi attor- no come per sincerarsi di non so- gnare. Era in compagnia di una ragazza alta e formosa che parla- va tedesco e che l'uomo presentava come futura consorte. Avevano la aria, Emilio e la ragazza di chi si trovi a subire le affettuosità di gente sconosciuta, si guardavano nervosi e pensavano forse alla loro intimità turbata. Dal momento del loro ingresso nella casa dei genitori di Emilio è cominciata la penosa sfilata di donne vestite a lutto, che piango- no spesso e mostrano fotografie e invocano notizie e s'informano del- le sofferenze che tocca patire a quelli rimasti "laggiù". Supplica- no, queste madri che piangono spesso che si dica magari che il figlio è morto. Anche la certezza della morte apporta sollievo alla perenne costernazione in cui vivo- no queste mamme senza notizie. Anche la morte del figlio può alleviare il dolore di una madre. Il cuore di una madre non regge a lungo nell'ansia quotidiana ed in- definitiva. Emilio Poli è fuggito dall'infer- no sovietico, ma non sa nulla. A quelle donne risponde che la vita è dura laggiù, che lui non resiste- va in "quelle maledette zone del diavolo". I cronisti dei giornali di sinistra fingevano di non aver sentito e una volta in redazione buttarono giù il pezzo con in- penta di penna molto sarcasmo e scet- ticismo. Pare impossibile, hanno scritto, ma ogni mese salta fuori qualche impostore a raccontare di aver visto e patito cose dell'altro mondo. Certamente bisogna andar cauti, indagare prima sulla verità di città e provenienze di certe infor- mazioni. Troppo speculazioni si son fatte in questi ultimi tempi, poli-

### "Miss,,

Cose di questo secolo. La tele- visione e l'elicottero, l'aeroraz- zo e la bomba atomica; di que- sto secolo (anzi di quest'anno) il C 3 di Vassena e mille altre cose. Mille e una: l'inflazione di "Miss". Beh, ci hanno speso pagine intere e metri quadrati di cliché gli altri, perché non po- tremmo perderci un corsivetto anche noi? Tanto più che è recente, an- cora attuale, l'elezione di Miss Italia; una Triestina, una giu- liana. A noi, giuliani, questa nuova dimostrazione di italianità ri- guarda ben da presso; la Ven- zia Giulia in cima ai pensieri di De Gasperi, ma anche in te- sta alla graduatoria delle belle donne. Chi non ne deduce una indefettibile prova di attacca- mento alla patria? "Miss Italia" di certo per- ché a leggere il settimanale Om- nibus, ha detto: "Sono sicura che più della mia bellezza la giuria ha voluto premiare la italianità di Trieste". Orbene al povero cervello di una ragaz- za esaltata possiamo anche con-

cedere le attenuanti; a dei giornalisti molto meno, a dei giornalisti giuliani, niente affat- to. Eppure sono stati dei giur- nalisti giuliani che hanno conce- pito il sublime accostamento: ove si vede (altra curiosità di questo secolo) che le concezioni non hanno la loro sede solo nel cervello ma — per talune per- sone — anche nei calcagni. Diciamo così perché italianità della Venezia Giulia ha signifi- cato morte e sacrificio, esilio e miseria, delusioni e sofferenze e molte altre cose ancora. Nean- che il cervello opaco di una oca avrebbe avvicinato, a tutto ciò il sorriso più o meno scemo e le sembianze coperte o seminu- de di una ragazza che vince il più insulso dei concorsi che si- svolgano in terra d'Italia. Questo e molte altre cose vor- remmo dire sui premi, sui ges- ti reclamistici, sulla morale, sulla miseria e via discorrendo. Cediamo alle esigenze del sacro spazio e non profaniamo più ol- tre la serietà del giornale. Abbiamo fatto questo discorso, sissignora, per demagogia e per invidia. Cose di questo secolo. Non siamo belli come Miss Italia e, piangendo, cospargiamo il nostro capo di cenere.

LUIGINO



Consuetudini care ricordi incancellabili



Si può ben dire che Porta Ercole sia la più antica costruzione di Pola, risalendo all'ultimo secolo della Repubblica di Roma...

PARTE DALLA SICILIA DEI VESPRI la fiaccola della nostra passione

ARDENTE MANIFESTAZIONE PATRIOTTICA A PALERMO

Ha avuto luogo in Palermo, domenica 26 settembre, una grande manifestazione patriottica promossa di comune accordo dal Centro Studi Adriatici...

Dopo le manifestazioni di Napoli e di Roma, rivolte a riaccendere nel cuore degli italiani la fiamma dell'amor patrio...

Alla cerimonia, che ha avuto luogo nel Sacro dei Caduti alla Casa Madre dei Mutilati, hanno preso parte le più alte personalità della Sicilia...

comandante militare della Regione, il Gen. di Aviazione comandante la Zona Aerea, il Col. Comandante il Distretto...

Mons. Simeone Palcich, ultimo parroco di Zara, ha dato inizio alla cerimonia, beneducendo la lampada votiva...

matì residenti in Palermo hanno donato al Sacro dei Caduti, sciogliendo un antico voto, e in ricordo ed a venerazione dei 260 mila siciliani immolatisi sul Carso...

Subito dopo ha preso la parola il rag. Luigi Penco, Consigliere Nazionale e Presidente Provinciale dell'A.N.V.G.Z.

tria, Salutata da continui applausi della folla assiepata lungo le strade, e scortata da agenti di P.S. che più volte dovettero aprire un varco per farla passare...

Dopo la cerimonia prendeva la parola il dott. Aytano, Capo del Movimento Unitario Italiano...

Subito dopo in cerimonia si è iniziato un lungo pellegrinaggio di palermitani che, non presenti alla cerimonia, hanno voluto rendere omaggio ai Caduti...

La cerimonia che era stata registrata dai tecnici di Radio Palermo è stata subito dopo trasmessa da tutte le stazioni della rete nazionale.

LUIGI PAPO

Primo quadro del '48 istriano

Nel 1848 una strana preghiera corseva sulla bocca del popolo istriano da Pinguente a Pola, da Parenzo ad Albona...

IL PADRENOSTRO A LA MILANESE

Padre nostro che siete a Vienna che il nome vostro sia per sempre dismentigli, che il vostro regno sia fracassà...

Il sentimento d'italianità era coltivato nel segreto delle pareti domestiche e non solo nei palazzetti archiacuti, ma nelle dimore dei pescatori e degli "zapadori"...

Il 25 aprile, nel giorno di San Marco, il popolo incolonnato nella grande processione recitava in coro:

"Preghemo Domene Dio e la Vergine Beata, che podemo levar sti standardi sotto l'ombra de l'illustrissima signoria de l'incilla città de Venessia..."

Tenacemente era radicato nella generazione d'allora l'amore per la Serenissima; vi aveva suscitato il disgusto per la dominazione austriaca, ed, a poco a poco seguendo il corso degli eventi s'era ampliato fino a diventare anche verso l'Italia.

Così il dolce poeta di Visinada, Michele de Fachinetti nel suo sonetto all'Istria cantava:

O patria, o lembo del divin paese il sol che ti riscalda, italo, ardente, l'alma di Dante e di Ferruccio accese

E l'urne e i templi, il circo ogni ruina consolano di fede il tuo presente o sorella di Roma, o cittadina!

Bastò che si diffondesse la voce che Pio IX, che Leopoldo II, che Carlo Alberto avevano concesso la Costituzione perché tutta l'Istria fosse un fermento segreto. I patrioti che portavano barbe tagliate alla foggia veneziana e fibbie bianche al cappello si radunavano in frementi conciliaboli nelle "botteghe del caffè" di Capodistria, di Rovigno, nelle farmacie di Pirano, di Parenzo, di Albona e si sussurravano l'ammonimento di Goffredo Mameli:

Quando il popolo si desta Dio combatte alla sua testa La sua folgore gli dà,

Arrivavano le notizie dal mare alla spicciolata con il traffico dei velieri, le portavano i viaggiatori delle diligence, spesso incerte, con fusa ed esagerate.

Il 19 marzo giunse con il piroscafo del Lloyd tutto imbandierato la grande notizia che a Vienna era stata accordata la Costituzione, che il Viceré Ranieri era fuggito da Milano, che a Trieste si arruolava la guardia nazionale...

"A Venezia! A Venezia!" era il grido dei patrioti e di notte a bordo dei velieri i giovani si partivano nonostante la vigilanza della flotta austriaca, sciamavano da Capodistria, da Parenzo, da Dignano, da Visignano, da Visinada, da Rovigno, Pirano era alla testa con trentaquattro volontari.

Ai primi di aprile fuggì da Rovigno alla volta di Venezia la canoniera guarda porta "La Fulminante", con equipaggio formato da istriani. Tutti guardavano a Pola dove gli equipaggi della flotta austriaca erano costituiti in maggioranza da veneziani e istriani...

comandante militare di Trieste, scendeva rapida ed inesorabile a bloccare ogni iniziativa. Per prima cosa egli ordinò agli ufficiali di togliere il verde della coccarda, poi fece puntare i cannoni del castello di Pola contro le navi ancorate.

Tuttavia una grande fede, una grande esultanza, una grande ingenua fiducia nell'avvenire erano in tutti i cuori. Si parlava di una "legione istriana" costituita a Venezia, pronta a salpare. Si guardava a Trieste, ma a Trieste il moto nazionale s'impaludava...

Il commissario governativo di Pirano scriveva a Vienna: "Gli animi del popolo sono tutti per l'Italia, e vi manca soltanto un'occasione per pronunciarsi palesemente per l'Italia". Il popolo attendeva il moto propulsore di un grande centro, Trieste era ormai ammantolata, Venezia non aveva saputo usare con tempestività la sua flotta...

BRADAMANTE

MEGLIO UN BICCHIERE DI BIRRA che una vecchia radio francese

di GUERRINO FIORIDO

Quando avevo una casa e con questa tutte le altre piccole comodità che si erano accumulate in tanti anni di lavoro dei miei vecchi. Quando tutti in questa nostra casa eravamo legati da quegli affetti, da quei fili che tengono strettamente unita una famiglia...

bruscamente interrotto. Ahimè! Quanto lunga e dura la via dell'arte! Era un'altra cosa quello che usciva dal mio pezzo di legno: un qualcosa che molto da lontano si avvicinava al pensiero di Bach, Vivaldi, Brahms...

Decisi di risparmiare i pochi quattrini che ricevevo di tanto in tanto e di comprarli quindi una radio tutta per me, da porre là, sul mio comodino, padrone di ascoltare sino alla nausea i miei geni. E tanto feci, fumando di me no, vendendo qualche giocattolo e per ultimo una bicicletta mezza sfasciata, che in un non lungo tempo ebbi la somma per tanto lusso. Mi consigliai con un amico. Egli conosceva un tale, pittore, che se ne intendeva di radio e che ne vendeva di usate. Il nostro uomo abitava in un paese vicino al nostro, sul mare. Pieno di speranze, con il mio consigliere a fianco, un chiaro mattino d'estate, presi la strada per il paese del pittore.

Lo trovammo nel suo negozietto, quando seppe ciò che volevamo, abbandonò subito il banco di vendita e ci disse di seguirlo. Era un tipo lungo, allampanato, nervosissimo. Entrammo nel retrobottega ed il pittore ci mostrò una piccola radio «una vera occasione, l'ho con-

perata da alcuni turisti francesi: l'ho finita ieri di rimettere a posto. Se vi va portatela via».

«Ce la faccia sentire», chiedemmo. «Si capisce» rispose un po' seccato della nostra logica richiesta. Si avvicinò ad un armadio e tirò fuori una specie di blocco di ferro. «Trasformatore di corrente» disse «in Francia c'è una altra tensione». «Ho capito» risposi io che non avevo capito un bel niente in quanto di radio sapevo solo girare la chavetta di accensione. «E a che serve quel cosa il?» «Sarebbe una cosa lunga spiegarle il funzionamento; si accontenti di sapere che qui ci sono quattro buchini e che basta infilare i piolini della presa di luce in due di questi: vede? Ed io vi dico che il pittore afferrò con mano decisa il filo e piantò i piolini nel blocco di ferro.

«Ecco fatto» mormorò «ed ora sentirà che voce. In Francia le sanno fare le radio!» Puntammo gli occhi sul quadrante delle stazioni, silenziosi, attenti. Io me la vedevo quella radio là, sul mio comodino, alla sera. «L'apparecchio non si accende ancora?» chiesi. «Ci vuole un po' di tempo perché si riscaldi». Mi avvicinai e la sentii che ronzava troppo forte. «Come ronzia!». «Radio francese!» rispose stizzito. «Ma come scotta!» ripresi io dopo aver avvicinato la mano. Toccai anche lui «è calda, disse, però non ca pisco, non è mai accaduto una cosa del genere. Scotta troppo, qual-

(continua in IV pagina)

MUTARE LA SVENTURA IN VIRTU'

Non permettere, addormentando il cuore, che la sventura ti agghiacci e ti spezzi.

Tu, memore del vigore antico e della virtù, conerai ancora in viso alla avversa sorte e riderai, superbo.

Rallegrarsi le contrade più oscure e più lontane, fuggendo il tedio dei ricchi, mitigando la disperazione dei poveri.

Tu, l'aspirante dalle tribolazioni, diffonderai la gioia e seminerai il conforto.

Sarai esempio d'intrepidezza e di sopportazioni a tutti.

Dapprima sarai rimpreso e scacciato; potrai il fango della ignoranza e dell'incidia; ma poi, quando si rischieranno le menti e si ammansiranno gli animi, ti saranno riconosciuti i meriti e sarai esaltato.

Non imputerai nulla a Dio, che porterà teo dappertutto, presentandoti l'ognora come tuo vano e tua gloria.

Berrai lungamente alla fonte della verità e ti sgomberai lo spirito dalla caligine dell'ipocrisia; né saprai ingannare o tradire alcuno.

Educherà alla semplicità le tue donne, che faranno mostra solamente di virtù.

Passeranno leggiera per le vie, destando ammirazione, suscitando affetti sinceri.

Tu e le tue donne incanterete gli spiriti che s'apriranno alla fede e all'amore.

Esponendo alla vista di tutte le piaghe dell'esilio, insegnerete l'amor di patria.

E per quanto avrete fatto, sarete venerati in eterno.

A chi queste parole? a tutti i profughi, affinché mutino la sventura in virtù.

Affinchè nel dolore trovino motivo di rigenerazione indivisa e sociale, non causa di abbattimento e di degradazione.

Essi, che conoscono i recessi più tetri della vita e che hanno fatto dell'avversità abitudine, non devono desiderare dalla lotta, se vogliono proprio che gli ultimi ideali, di cui sono depositari, non vengano in ghiottiti dalla dimenticanza.

Devono resistere fino allo stremo delle forze, che solo così il loro sacrificio non sarà vano. Allorchè una nuova aurora splenderà nel cielo d'Italia, a loro, suoi fautori, spetterà la gloria e non ad altri.

DI MASSA DUILIO

# Dopo aver amoreggiato con Tito 346 scioperi partono protetti da leggi internazionali

Protestano gli esuli contro questa ingiustizia che li mette alla pari dei traditori

Siccome nelle vicende umane la verità e la giustizia, anche se con lotta strenua, affiorano sempre alla superficie dei cervelli sani, così dall'Istria nostra tormentata sono apparsi gli uomini provati da un anno di crudeltà e di spiacevole attrito con la civiltà orientale.

Ma arrivano con quelli che hanno creduto anche i pentiti, gli illusi ex-titini, di buona conoscenza, e sono molti, ex capi e gregari. Sono partiti con un sacco di cattive notizie di laggiù e si presentano nei nostri uffici con gli occhi bassi. Nel vederli, nell'esaminarli, il nostro cervello si elettrizza e il sentimento si oscura; trema e vorrebbe, quasi, scatenarsi. Poi quelle fronti più o meno tristi, quegli occhi più o meno sicuri ci convincono di calmarsi e di riflettere. Il silenzio tra l'esule e il rinnegato diviene intenso, alle volte tragico. Lo sguardo del patriota che si incrocia con colui che ha tradito e vilipeso la propria bandiera nazionale, che ha sghignazzato sugli ideali giusti dei fratelli fuggiti dalla propria terra per poter gridare ancora liberamente «Viva l'Italia», questo sguardo di uomo libero e di cittadino onesto è profondo, colpisce, ma non vuole essere vendicativo.

L'esule chiede calmo: «Vi siete pentiti allora? E' andata male?»  
«Anche troppo!» aggiunge l'altro debolmente. Poi con più vena: «Ci ha fatto più italiani Tito in un anno che Mussolini in vent'anni e tenta di sorridere. (La propria

ganda slava gli ha ventolato che in Italia tutti sono ancora fascisti! Non c'è infatti il governo De Gasperi?).

Ma l'esule non sorride e osserva pensieroso chi gli parla.  
Il giovane è il meschino, avvilito perché la Patria l'ha di nuovo convertito e accarezzato.  
L'esule gli chiede:  
«Cosa desidera da noi?»  
«Vorrei tornare al lavoro; se lei può fare qualcosa... Ho optato per

## Avviso

I profughi giuliani sono invitati a fornire, non oltre il 30 corr., alla Segreteria Centrale del Mir di Gorizia, Corso Roosevelt, 36, ogni possibile notizia sulla condotta politica e morale dei sigg.: Sutille Arcangelo di Antonio; Cuca Luciano di Giovanni; Rocchi Guido di Giovanni; Brussi Stella di Pietro; Pancrazi Giordano di Giorgio; Fornasar Giovanni di Giovanni.  
Tutti assertamente fuggiti da Pola la notte del 4-8-48 per non sottostare ulteriormente al regime di Tito.  
Quest'opera di identificazione politica, che non mira ad offendere alcuno, sarà da noi perseguita nei confronti di chiunque sia giunto in Italia dopo il 15.9.47, al solo e precìpuo scopo di una reciproca tutela politica, non desiderando affatto confusioni che solamente di turperebbero il sacrificio di chi non ha conosciuto opportunismo di sorta.

La Segret. Cent. del M. I. R.

## ESCLUSIVO

L'Italia, ho il passaporto regola re...» aggiunge con soggezione il poveraccio «ho lavorato nell'Ar senale di Pola. Ora mi trovo in cam po profughi e sono senza un soldo. Mia madre verrà presto via da Pola e dovrò pensare anche a lei. Se può fare qualcosa...»  
«Faccia la domanda, noi la inol treremo al Ministero».

L'occhio dell'esule non ha più sguardo ma il cuore batte alle por te della pietà e del perdono. È il 27 del mese.... La mano si affonda nelle tasche, il gesto viene ripeti to da altre mani di esuli che non hanno detto nulla... non hanno detto nulla! Il giovane accetta lo importo, si confonde, ringrazia e si commuove.  
Un altro italiano ricomincia ad amare la sua Patria.  
Fin qui tutto è bello, tutto rient ra nella proverbiale magnanimità del cuore della nostra gente che, guidata da una sana intelligenza, ha preceduto sempre qualsiasi in citamento giornalistico e di predi cazione cristiana, sebbene anche Gesù non abbia esitato a cacciare dal Tempio i suoi profanatori.

Eppure, ad un tratto, il pen siero dell'esule è costretto ad agitarsi e l'animo pietoso, infiammato dalla giustizia, si rivolge ai «veri fratelli» che ancora traspa rano nei campi profughi le logor rezze, le miserie e il vilipendio degli strillon della politica. L'ex strillone che ora sta davanti allo sule, sarà, con tutta probabilità, assunto al lavoro; ma i veri italia ni (coloro che con «felice intul zione» hanno abbandonato le loro case) gli esuli che ancora piango no nei campi, che vedono i loro fi gli dimagrire e i loro vecchi mo rrire su un lettino arrugginito, og gi, si trovano davanti all'incubo di un domani incerto e triste.  
La realtà è troppo amara!  
È noto che diversi ex dipendenti delle Manifatture Tabacchi e di altri enti, già denigratori del nome e dell'onestà della Patria, già accaniti vessilliferi antinazionali, sono rientrati in Italia e sono stati riassunti al lavoro. Hanno per tanto dall'Istria l'odio contro Tito e il diritto di essere appoggiati da leggi nazionali e internazionali. Avevano amoreggiato meno di un anno... con il dittatore espulso dal la comunità bolscevica ed ora gli sponsali sono stati rotti in atto pubblico.  
Bel gioco in verità! E i nostri comunisti cosa dicono? Possiamo ri spondere noi. Stalin, da politico in telligente, è stato molto astuto cac ciando Tito dalla sua famiglia. Nella Venezia Giulia la cortina di ferro non ha funzionato e Tito, maledetto, ha dato un cattivo odore ai sistemi di laggiù. Molti cervelli hanno cominciato a pensare di versamente nel mondo occidentale!  
La logica è quindi elementare. Gli esuli hanno giudicato Tito pri

## Meritano solo pietà

Ho letto l'articolo che il signor Marinello ha scritto in favore dei nuovi optanti e non so quale im pulso mi abbia spinto a risponde re sempre in questo campo. Anche io penso che l'unica cosa che lo uomo deve fare verso il suo simi le sia il perdono, ma ripensando bene a quello che i titini hanno fatto quando noi, essasperati dalla sorte toccata, ci accingevamo ad abbandonare la nostra terra natia, sinceramente, non so come con cederlo. So senza immaginare, che essi siderano ora la più grande tra titine, so che i quattro gatti dell'UAI8 non hanno inflitto su ciò che avevano già prima stabili to i quattro «grandi», ma so an che che coloro i quali adesso vo gliono seguirci nell'esilio, hanno spudato più volte sulla nostra ban diera e ci hanno maledetto. Non hanno forse voluto la Jugoslavia? Non hanno forse decantato il pa radiso titino anche sapendo ciò che quotidianamente succedeva nel la zona B? E' per questo che mol ti hanno atteggiamenti quasi bat taglieri contro i nuovi optanti, con tro quelli cioè che secondo la mia

idea, non hanno né fede né pa tria; né bandiera. Un nostro pro verbio dice «Dio no xe furian, Chi che non paga oghi pagherà doman» e se noi subiamo ancora le conse guenze dell'esilio, quelli che ci han no augurato una sorte peggiore so biscono il paradiso titino.  
Come concedere il perdono se molti vedranno i nuovi optanti i carnefici diretti o indiretti del lo ro cari? Noi giuliani perciò non potremo accoglierli tra noi, da fra telli, non potremo fidarci di essi perché ci hanno già vilmente tra diti, perchè hanno tentato di di struggere il nostro ideale; potre mo soltanto avere verso questi mi seri pietà e null'altro.  
Il nostro vaticinio si è avverato e infatti noi vediamo che que sta massa tenta di ritornare in seno alla nostra famiglia; e pove ri e senza ideali, non riscuoteran no da parte nostra che la sola e la pura pietà che si usa verso i reletti.  
ATTILIA GHIDONI  
NEL PROSSIMO NUMERO LA EROICA VITA DEL CAP. VISIN TIN, MEDAGLIA D'ORO.

# Il circolo vizioso di una situazione insostenibile

L'Italia purtroppo è stato, è e speriamo non sarà, il paese clas sico delle spese e delle tasse. Si paga e si spende troppo in Italia, e non da ora, ma da anni, da decenni, forse da quando i patrio ti del secolo scorso hanno credu to bene di unificare il paese. Men zialità forse, abitudine congenita, che neanche il fascismo con la sua disciplina di ferro, (in tutto ciò che gli faceva comodo), è riuscito a mutare. Purtroppo bisogna che noi stessi lo riconosciamo sincera mente, il cittadino italiano, specie oggi dopo le restrizioni guerre scche, nella sua vita privata, non ama troppo il risparmio. Ciò si vede dalla sua evidentiissima sman ia di godimento e di lusso, causa concomitante del noto cir colo vizioso del continuo aumen to delle paghe e del costo della vi ta che ne consegue.  
Intanto la errata concezione psicologica individuale, riflesse da troppa fedeltà nello spiri to degli organi parlamentari e g vernativi, ha la sua dannosa ri percussione nella politica economi ca e finanziaria dello Stato e in vari altri campi della sua legisla zione così varia e complessa. Troppo si spende in Italia per le immense falange degli impiegati statali — comunali — oberanti,

quasi dappertutto, la cui spesa grava enormemente su tutti i bi lanci; troppo si spende in Italia per pigione, arredamento ed altro del non mai bastevoli uffici statali e comunali, e troppo si spende e irrazionalmente per opere pubbli che, specie adesso, e non sempre con sinceri sentimenti umanitari, sotto l'assillante preoccupazione di combattere il fenomeno della di sooccupazione. E dico si spende troppo in questo campo, perchè i rimedi a tal uopo adottati, sono quasi sempre empirici e «continge nti».  
Altrove, in vero, si ragiona e si opera in maniera diversa. Si ha cioè il buon senso, il coraggio l'abilità di contenere seriamente le spese, mentre il governo si sfor za di ridurre effettivamente il co sto della vita, cosa che quei cit tadini, per avveduta comprensio ne, saviamente e fermamente re clamano.  
Qui da noi invece la situazione è ben diversa. La mentalità cui ac cennavo dianzi, spesso fa adottare dei provvedimenti che conducono a dei risultati diametral mente opposti a quelli desiderati. Così, mentre talvolta qualche Ca mera di Lavoro putascosa oggi re clama il ribasso dei prezzi, questi all'incontro, domani si troveran

## NOSTRA INCHIESTA

no notevolmente aumentati, cosa che mi consta per personale es perienza.  
E allora, invece di insistere nel chiedere i voluti ribassi, i lavora tori, ben più commodamente e forse non troppo ingenuamente, fi niscono col chiedere il solito au mento delle paghe, il che, grazio samente concesso dalla comoda sollecitudine delle autorità, non risolve proprio un bel nulla. Frattanto il governo, premetto da ogni parte dall'aspirante richiesta di lavoro, preoccupandosi di arginare la miseria e la disoccupazione rumorosamente minacciosa, non esita a stanziare, spesso senza una visione lungimirante, miliardi e miliardi per opere pubbliche, o pere forse utili, non dico di no, ma spesso non strettamente neces sario. Costicché, finito quel la voro, ultimata dopo due, tre, cin que mesi la costruzione di quel pa lazzo, di quella strada, di quel ponte, ecc., tutti i lavoratori che vi avranno accudito, (e molte ca tegorie ne rimangono quasi sempre escluse), tornano a trovarsi di bel

ma di Stalin, non certo, lo ripe tiamo, per «felice intuzione» (co me si è leggeri nel giudicare l'amor di Patria!)  
Nonostante ciò molti veri esuli, che non hanno mai amato Tito, oggi si trovano posposti ai diritti de nuovi arrivati, ma vecchi ga loppini, che hanno ammovetato nel loro numero anche dottori e pro fessori, ahimè, anche questi di «cattiva intuzione».  
Miseri e disoccupati gli esuli si agitano, gridano contro questa ver gognosa ingiustizia; riconoscono in coloro che sono rientrati in I talia i sassaloli, gli energumeni delle euforie titine. Non possiamo dare torto a chi fremesse di sdegno quando è constatato che i trattati internazionali hanno inchiodato la giustizia nazionale. La legge, ci assicura il diritto, manca di elasti cità, però questo all'esule poco gar ba quando la mancanza di elasti cità provoca ingiustizie. Il Gover no provvede, anzi doveva provve dere in tempo, col dare la prece denza agli onesti cittadini. L'esule reclama dal Governo un semplice decreto che, senza mettere il rin negato sotto epurazione (Dio ne scampi!) almeno lo metta in coda ai diritti di coloro che non han no esitato a credere nella bellezza e nella civiltà della propria Na zione.  
L'esule ha incassato l'offesa recente ma con forza la rilancia in faccia alla giustizia e grida ancor e sempre «Viva l'Italia!»  
Questa, o mondo della giustizia, non è né sarà mai rettorica!  
S. F.

# A Brescia gli esuli in Assemblea Generale

### Relazione e discussione sull'attività di un anno - Gli eletti nel nuovo esecutivo

Nel pomeriggio di sabato 2 ot tobre ha avuto luogo in un salo ne cittadino l'ordinaria assemblea generale annuale degli esuli. Il Presidente uscente, Cepich Anto nio, ha svolto esaurientemente la relazione sull'attività compiuta in trattenendosi poi a trattare i pro blemi assistenziali del momento, in ordine ai rapporti con la Post Bel lica e la Prefettura. All'atto di passare alla discussione ha chie sto ed ottenuto la parola il profu go da Zara Rossetti Francesco, il quale ha dato lettura di un suo ordine del giorno redatto in termi ni forti e commoventi, in cui, dopo aver rivolto un saluto alle terre per il momento abbandonate, ha deprecato, l'incomprensione e l'indifferenza, per non dire l'ostilità della popolazione e delle auto rità nei riguardi degli esuli e, pla udendo all'opera instancabile svolta per tre anni dal Presidente Anto

nio Cepich, ha proposto che l'as semblea gli riconoscesse la fiducia. La proposta è stata accettata per acclamazione e con vivissimi ap plausi. Si è quindi proceduto alle elezioni del nuovo Esecutivo Pro vinciale. Sotto la presidenza del signor Soppa Ezio, nominato dall'Assemblea hanno avuto regolar mente luogo le operazioni di voto e di scrutinio presentando un notaio che fungeva da Segretario.  
Sono risultati eletti: per la Lega Dalmata: Cepich Antonio con voti n. 262, Cattalini Antonio con voti 213; per la Lega Istriana: Giacomelli Francesco con voti 127, Sis san Giuseppe con voti 125; per la Lega Fiumana: Silvestri Umberto con voti 77, De Marchi Lucia con voti 58; per la Lega Triestina e Goriziana: Eckschlager Adolfo con voti 19, Rodenigo Giovanni con vo ti 3.

## BIRRA E RADIO

cosa non va». E mentre diceva così la macchina cominciò a funziona re; ma in che modo: scoppiettava, lampeggiava, borbottava, singhiozzava e picchiassimi bump ne illu minavano l'interno. Il pittore non sapeva dove mettere le mani; era pallido. La radio continuò an cora per un poco in quel modo, poi una fumata coprì gli strani rumo ri; udiamo un colpo secco e tutto rimane calmo. Il povero pittore si avvicinò, svitò l'interno guardò dentro.  
«Ormai la posso mettere sotto il torchio» e afferrò la radio, la alzò quanto più alto poté e poi giù sul pavimento. Pensò che fosse un po' matto e forse lo stesso pen siero passò anche per il cervello del mio amico che lo guardava come uno stupido.  
«Non ho altre radio da farvi ve dere» disse il pittore «però vi giuro che riuscirò a montarle e smon tarle come il più esperto radiotec nico. Mi spiace per lei perché era proprio buona...». «Ah...» feci io incapace di dire altro. Lo sa lutammo e ritornammo in Istrada a prendere una boccata d'aria e ci parve di uscire dal laboratorio di un mago.  
Passarono gli anni; ritornai in quello stesso luogo e rividi il pit tore. Non aveva più il suo nego zio di pennelli e vernici. Al posto di questi c'erano delle belle ra dio, nuove, fiammanti; anche fran cesi.  
Elegante e sorridente mi accol se il pittore e mi riconobbe. «Lei mi ha portato fortuna disse, in quel giorno mi sono deciso a ri fare quella benedetta radio ed ho imparato il mestiere. Eccola là che sembra nuova». Si avvicinò e «ascolti che voce!» disse. Girò la chiavetta e, cielo! Udimo solo un crach! e l'apparecchio rimase là muto. Il pittore mi guardò incre dulo ed io gli risi in faccia. «Non m'interessa se il trasformatore c'era oppure no, se i plumi eta no giusti o no; alla malora le ra dio francesi! Venga con me a bere una birra e speriamo che non le scocchi il bicchiere in mano, signor»  
GUERRINO FIORIDO

ERRATA CORRIGE  
Nello scorso numero abbiamo commesso un madornale errore fal sando il nome dell'Arcivescovo di Zara che è Pietro Dolmo Munziani e non Palcich, come pubblica'o.  
Diretteri  
PASQUALE DE SIMONE  
e CORRADO BELCI  
Resp. CORRADO BELCI  
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.  
Tipografia Del Bianco - Udine



— In compenso ho lavorato, d'ordine del partito, alla ferrovia della giovinezza. Ma ora mi viene un dubbio: È un merito aver lavorato gratuitamente per il compagno Tito o una colpa aver servito il «despota turco?»

AGOSTINO MAJORANA